

Petrolio, l'Opec non aumenterà la produzione

MILANO L'Opec sembra intenzionato a non rivedere la propria produzione, lasciando invariate le attuali quote. L'indicazione arriva da Osaka dove sono in corso gli incontri preparatori in vista del vertice in programma oggi nella città giapponese dal quale è attesa una decisione definitiva sulla produzione del cartello negli ultimi mesi dell'anno. A riferirlo è stato il ministro del petrolio del Kuwait, lo sceicco Ahmad al-Fahd al-Sabah. «Continueremo con la stessa produzione attuale», ha infatti sottolineato al termine di una riunione informale tra i responsabili dei paesi del Golfo. Il ministro kuwaitiano ha lasciato intendere che su questa linea sarebbe d'accordo anche l'Arabia Saudita, la «colomba» del cartello che nei giorni scorsi sembrava intenzionata a sostenere all'interno del Cartello una politica di apertura dei rubinetti, e quindi un incremento della produzione che avrebbe contribuito al rallentamento delle

tensioni sui prezzi e quindi alla ripresa dell'economia mondiale. Sempre secondo le prime indicazioni, l'Opec - come riferito dal ministro venezuelano Rafael Ramirez - potrebbe comunque tornare a riunirsi nuovamente ad ottobre per discutere sulle quote produttive. «Ne parleremo oggi con gli altri membri ma è possibile», ha dichiarato Ramirez. Il Cartello che estrae oltre un quarto della produzione mondiale di petrolio, ha fissato nel corso delle ultime riunioni la propria produzione ai minimi degli ultimi 11 anni, a 21,7 milioni di barili al giorno. Ieri, di riflesso alle ricoperture, al calo degli stock Usa e alla sempre più probabile conferma del tetto della produzione dei paesi Opec, il petrolio ha chiuso in forte rialzo. Il contratto novembre del Brent è stato indicato in rialzo dell'1,82% a 28,48 dollari.

mibtel

-2,70%

17.394

petrolio

Londra

\$ 28,19

euro/dollaro

0,9725

economia e lavoro

Le Borse hanno paura della crisi

L'economia non riparte, rumori di guerra. Milano torna ai minimi

Bruno Cavagnola

MILANO Nuovi minimi storici toccati, «soglie psicologiche» oltrepassate e indici a picco ovunque. Quella di ieri per le Borse europee è stata un'altra giornata nera in cui nessuno si è salvato. Alla fine i mercati del Vecchio Continente hanno bruciato nella seduta di ieri poco meno di 180 miliardi di euro.

Accanto alla perdurante incertezza del quadro economico e ai timori non fugati per l'esplosione di un nuovo conflitto in Medio Oriente, a far precipitare ieri i listini sono stati soprattutto gli «allarmi utili» lanciati negli Stati Uniti da veri e propri colossi dei settori assicurativo e tecnologico.

A Piazza Affari gli indici principali (Mib30 a -2,92% e Mibtel a -2,70%) hanno registrato in chiusura il livello più basso dell'anno, mentre il Numtel, l'indice dei titoli tecnologici, ha concluso la giornata borsistica segnando addirittura il suo minimo storico a 1.204 punti (-3,22%).

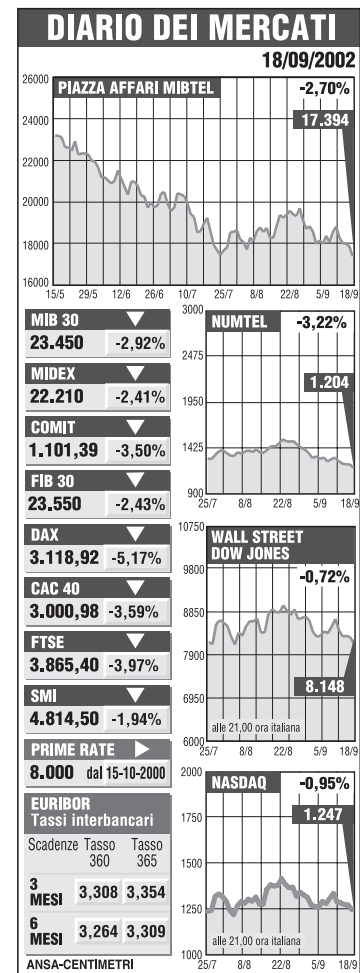
Ancora peggio è andata sulle altre piazze europee: Parigi, in ribasso del 3,59%, è andata ai minimi da quattro anni; Londra (-3,97%) a quelli da otto mesi. Debacle totale per Francoforte, che ha archiviato la giornata andando a toccare i nuovi minimi dal 1997, con l'indice Dax che ha lasciato sul terreno il 4,99%.

A dar fuoco alle polveri della corsa al ribasso è stata la JP Morgan Chase, la seconda banca d'affari statunitense, che l'altro ieri, a mercato americano chiuso, ha annunciato una revisione all'ingù degli utili rela-

tivi al terzo trimestre fiscale. A far piovere sul bagnato, in Europa, si sono messi poi i dati di Swiss Life che ha chiuso il semestre con perdite record.

Le vendite si sono quindi accanite innanzitutto proprio sui titoli assicurativi (l'indice di settore ha chiuso con un ribasso superiore al 7%) per poi allargarsi a tutti i settori senza distinzioni.

Ma non era finita. Dopo quella di JP Morgan è arrivata, sempre dagli Stati Uniti, anche la «tegola» Oracle, il terzo produttor mondiale di software. Anche in questo caso un nuovo «allarme utili» che ha mandato a picco i titoli tecnologici, che hanno fatto segnare anche loro a livello di settore in Europa un calo



Operatori della borsa di New York

superiore al 5,5%.

Chi si attendeva, nel corso della giornata, un qualche aiuto dalla diffusione dei dati macroeconomici americani è rimasto deluso: se infatti è sceso il deficit della bilancia commerciale Usa, in compenso sono saliti i prezzi al consumo. A peggiorare le cose è giunta poi la doccia fredda della produzione industriale francese che ha segnato un calo dell'1% a fronte di attese di crescita dello 0,2%.

Tornando alla Borsa di Milano, i titoli più bersagliati dalle vendite sono stati gli assicurativi: le Generali hanno ritoccato il minimo cedendo a fine seduta il 5,65%, le Alleanza hanno ceduto il 7%, le Fondiaria il 5,21% alla vigilia dell'assemblea per la fusione con Sai (-2,55%); anche il risparmio gestito ha perso terreno: Fideuram -5,08%, Finco -3,53%, Mediolanum -6,09%. Forti ribassi anche fra gli industriali con Pirelli che ha ceduto il 3,8% e Fiat il 2,21%. Nemmeno gli energetici si sono salvati: Eni -1,73%, Saipem -5,02%, Enel -2,44%.

Al Nuovo mercato «debacle» generalizzata, con i due titoli portanti e.Biscom e Tiscali che hanno lasciato sul terreno rispettivamente il 4,17% e il 4,5%.

Alitalia

Entro dicembre lo scambio di azioni con Air France

MILANO Lo scambio azionario tra Alitalia e Air France sarà pari a una quota del 2-3% e dovrebbe realizzarsi entro il prossimo dicembre. E quanto ha confermato il presidente e responsabile operativo della compagnia di bandiera francese, Pierre-Henri Gourgeon «Lo scambio azionario al 2-3% rimane un obiettivo - ha detto Gourgeon - che do-

vrebbe realizzarsi entro quest'anno. L'alleanza con Alitalia sta andando molto bene, sta crescendo velocemente». Quanto ai colloqui in corso tra Air France e Klm, questi non colgono di sorpresa Alitalia. «Siamo informati dei colloqui in corso tra le due compagnie», ha assicurato il responsabile alleanze di Alitalia, Giorgio

Callegari. Quanto all'eventuale ingresso di Klm in Skyteam, nessun veto di Alitalia: «l'alleanza sta valutando le condizioni e i benefici di un allargamento, che in generale rappresenta un vantaggio per tutti».

Alitalia, ha chiarito Callegari, non è affatto contraria per principio ad un ingresso di Klm in Skyteam, anche perché la partnership con la compagnia olandese aprirebbe interessanti prospettive sia in Europa che negli Usa. È importante, tuttavia, rispettare le regole alla base dell'alleanza skyteam: l'ingresso di nuovi membri deve avvenire dopo aver verificato la possibilità di conservare la filosofia e la gestione dell'alleanza».

Il ministro sul rinnovo del contratto Pubblico impiego Frattini: garantirò il potere d'acquisto

Felicia Masocco

ROMA Il ministro Franco Frattini ha dato atto ai sindacati del pubblico impiego che il problema della salvaguardia delle retribuzioni reali non è un'invenzione di questa o quella sigla, ma c'è e non può essere ignorato. Di qui la promessa del titolare della Funzione pubblica di riportare al prossimo Consiglio dei ministri le richieste di Cgil Cisl e Uil. Quanto a cifre, da Frattini nessuno impegno. È questo in sostanza l'esito del confronto di ieri tra il ministro e i rappresentanti dei dipendenti pubblici impegnati nel rinnovo dei contratti per 280mila statali, il primo di una serie (in tutto sono oltre 3 milioni i lavoratori). «L'obiettivo è quello di trovare una soluzione rispettosa degli accordi in vigore idonea a garantire la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni», ha affermato il ministro al termine della riunione. Di cifre si parlerà probabilmente in un altro incontro, quello che mercoledì o giovedì della prossima settimana il governo avrà con i segretari generali delle tre confederazioni sulla Finanziaria. Allora il governo dovrà uscire dagli impegni «verbalizzati» e passare ai fatti, cioè indicare le risorse: non sono stati ancora stanziati infatti i 700 milioni di euro previsti dall'accordo-quadro firmato in febbraio. E a questi la sola Cgil chiede ne vengano aggiunti altri

700-800 per colmare lo scarto tra inflazione reale e inflazione programmata.

Patta (Cgil): qualche ragione è stata concessa ai sindacati vedremo la risposta

«Non è stata chiusa la porta in faccia al confronto - ha affermato il segretario confederale della Cgil, Giampaolo Patta - il ministro si è impegnato a sostenere che qualche ragione l'hanno anche i sindacati. Noi non intendiamo disdettere l'intesa del 23 luglio, il governo unilateralmente ha deciso il tetto di inflazione programmata dell'1,4% per il 2003 che per noi non è un riferimento». Se le cose sono andate così, dice in sostanza Patta, la responsabilità non è certo del sindacato ma dell'esecutivo che ha fatto previsioni infondate e clamorosamente smentite. A questo punto per la Cgil non si tratta di smentire l'accordo di luglio e neanche di aprire un querelle per aggiustare di qualche decimale il tasso di inflazione. L'obiettivo è la tutela delle retribuzioni reali: «Se esiste un approccio pragmatico del ministro e se si avvia il confronto il modo concreto siamo disponibili a trattare», ha aggiunto Patta.

La Cisl invece ha indicato un percorso che prevede un margine di tolleranza tra inflazione programmata e reale, oltre il quale scatta il recupero immediato: «è una delle ricette messe sul tappeto», ha chiarito Frattini. Il sindacato guidato da Savino Pezzotta ha infatti proposto nei giorni scorsi che lo scatto venga recuperato fino allo 0,5% a fine biennio, e la quota che eccede questa percentuale in corso d'anno. Per Rino Tarelli, segretario generale della Funzione Pubblica Cisl, «l'incontro è stato estremamente positivo: c'è lo spazio per andare avanti in modo concreto nella trattativa». Giudizio «positivo» anche dal segretario confederale della Uil Antonio Focillo: «Abbiamo avuto una serie di risposte concrete alle nostre richieste», ha spiegato. «Ora certo aspettiamo di avere le risposte definitive».

Marco Tedeschi

In Germania «Stern» scrive che la Fininvest, azionista del gruppo tedesco dei media, vuole chiedere i danni al magnate fallito

Incredibile: Berlusconi chiama i magistrati contro Kirch

MILANO Dei giudici di Milano non si fida, ma su quelli di Berlino ha evidentemente ben altra opinione. E così Silvio Berlusconi, smessi i panni del ricusatore, e vestiti quelli dell'imprenditore tramite la Fininvest starebbe mettendo a punto una denuncia da presentare nei confronti di Leo Kirch, il magnate tedesco finito nei mesi scorsi nei guai dopo il fallimento della sua azienda, la KirchMedia.

Ad annunciare una imminente (questione di giorni) azione legale di Berlusconi, con ingente richiesta di danni, è il settimanale tedesco «Stern», che va in edicola oggi. Annuncio che ieri i vertici della Fininvest non hanno voluto commentare.

La motivazione del ricorso ai giudici tedeschi deriverebbe dal fatto che sia Fininvest che Mediaset

possiedono una partecipazione azionaria del gruppo Kirchmedia valutata intorno ai 400 milioni di euro, pari al 5% circa del pacchetto azionario. Un bel gruzzolo di soldi andati completamente in fumo in conseguenza del fallimento dell'azienda di Kirch.

Nei mesi scorsi anche altri importanti azionisti avevano quantomeno minacciato querelle nei confronti di Kirch, con l'accusa di aver portato al fallimento la sua azienda con investimenti azzardati e in qualche caso addirittura spericolati. Minacce rimaste però tali.

Ma ora si starebbero muovendo i legali della Fininvest e siamo



La sede del gruppo Kirch a Ismaning vicino Monaco

sicuri che, codice tedesco alla mano, riusciranno a trovare qualche appiglio giuridico a cui aggrapparsi. Magari anche a falso in bilancio, reato scomparso di recente in Italia, ma ancora riconosciuto come tale a Berlino.

Berlusconi e Kirch sono da anni legati da un'intensa collaborazione, la stessa che poi ha spinto il nostro magnate dei media a investire nel colosso mediatico di Monaco. Nei giorni precedenti alla dichiarazione di fallimento, la scorsa primavera, proprio Berlusconi era considerato uno dei protagonisti di un possibile salvataggio di KirchMedia. Salvataggio che alla fine è fallito anche per

profondi dissidi con l'altro protagonista, l'australiano Rupert Murdoch, anch'egli impegnato in KirchMedia.

Ma c'è chi vede nella possibile denuncia di Berlusconi una finalità diversa da quella di cercare di riavere indietro un po' dei soldi buttati la vento in terra tedesca. Come è stato anche confermato nella recente Convention di Publitalia a Montecarlo, Mediaset guarda all'Europa, con un occhio particolare a Spagna (Telecinco) e Germania.

Fedele Confalonieri, parlando delle partecipazioni all'estero, ha ammesso che Kirch «può valere una messa, anche cantata». «Kirch è

li e le occasioni - ha aggiunto il presidente di Mediaset - passano raramente».

A tutt'oggi dunque la Fininvest è quantomeno interessata all'acquisto delle tre televisioni del gruppo tedesco e della sua concessionaria di pubblicità. Non è quindi da escludere che la carta della mossa giudiziaria di cui parla «Stern» abbia un altro valore strategico: un jolly da giocare sul tavolo del negoziato quando l'impero di Leo Kirch verrà smembrato.

TERME DI CHIANCIANO S.p.A.
Via delle Rose, 12 - 53042 Chianciano Terme
AVVISO DI GARA
Si informa che sulla G.U.R.L. n. 216 del 14/09/2002 è stato pubblicato il Bando per la realizzazione di un nuovo complesso termale ricreativo all'interno dello stabilimento "Silenzi" (primo stralzo), per l'importo a base di gara di Euro 2.582.284,94, da realizzarsi a Chianciano Terme, (SI). L'aggiudicazione avverrà con la procedura di Pubblico Incanto di cui alla L. 109/94 e s.m. termine per l'offerta 10/10/2002.
Apertura offerta 16/10/2002 ore 11. La documentazione è consultabile da Lunedì a Venerdì dalle 9 alle 12 presso la sede della società: tel. 0578/68111.
Il presidente - Gianni Masoni